

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'unità europea non è problema socialista

Una premessa. Non parliamo di «Grande Europa Socialista». I sogni non fanno bene a nessuno, tanto meno se sono anche incoerenti. L'unificazione europea è un problema federalista, non socialista. I termini concreti dell'obiettivo della lotta per l'unità europea stanno nei termini costituzionali di tale unità, e questi termini o sono federalisti o non sono nulla. E poi, liberiamoci anche da un'altra mitologia: quella dello Stato socialista in genere. Se lo Stato prende la figura d'una parte, il socialismo, si deve fare totalitario. Allora il problema non riguarda il socialismo. Riguarda l'azione comunista. Se il socialismo deve comprendere, e portare avanti, la democrazia, evidentemente deve conservare gli istituti della libertà politica, la possibilità del gioco delle parti. Il problema autentico del socialismo non è il socialismo di Stato: compito del socialismo è la dura volontà di piantare, con la sua azione di governo quando sia matura, di costruzione nel paese per arrivare all'azione di governo, radici socialiste nella società. Perché i ricambi di governo, che debbono pure essere virtualmente possibili, non possano distruggere ciò che, per essere costruito nella società, sia davvero divenuto indistruttibile proprietà umana.

Il fatto che il problema della unificazione europea non sia né problema socialista, né democristiano, né liberale ecc., ma bensì problema federalista comporta certo almeno il sapere che si tratta d'una lotta per conquistare certe istituzioni, non per questo o quest'altro corso della politica di governo o d'opposizione, comporta certo almeno la lettura d'un testo sulle costituzioni federali; ed insieme non esime chi se lo proponga dal giudicare i dati politici generali, nei quali quelle cose, le ideologie, sono contenute, ma ancor di più è contenuto, quindi è determinante, il corso concreto della politica. La costruzione federalista non può essere rap-

portata in modo immediato all'una o all'altra linea politica proponibile oggi, perché queste sono largamente determinate dall'esistenza del contrario del federalismo, cioè dall'esistenza del sistema degli Stati nazionali europei.

Si tratta soprattutto di prendere coscienza di qualche dato di fondo. Diamo per concesso che la impostazione generale della politica estera mondiale possa mutare. Ma sarebbe pur sempre da folli sostenere, ritenere che avremo con noi, nel tentativo di costruire la federazione, la politica estera dell'Urss, per le ovvie esigenze della sua ragion di Stato. Quindi che potremo avere amico, o perlomeno non nemico, il Pci. Qualcuno definirà dunque sempre in termini di anticomunismo una politica federalista. Dovremo rinunziarvi per questo?

Gli Stati nascono vivono e muoiono a quel livello di realtà che è l'ordine internazionale. Che l'Europa possa essere autonoma prima ancora di nascere è un sogno. E poi nessuno Stato è autonomo: i rapporti fra Stati sono dettati dalla ragion di Stato. Si tratta di ficcare lo sguardo lì dentro, e lì vedere che gradi d'autonomia sono possibili, lì vedere che equilibrio internazionale il sistema degli Stati realizza.

È abbastanza chiaro che è proprio il disordine del sistema internazionale, rimasto fluido dopo la conclusione della guerra, a determinare ciò che in parole abbastanza vaghe, talvolta abbastanza equivoche, vien detto volta a volta «distensione», «guerra fredda» ecc. La Russia e l'America, i due pilastri del sistema dell'equilibrio, sono all'erta perché i punti di fluidità del sistema possono essere alterati a proprio vantaggio o svantaggio. Per ciò che ci riguarda i punti di fluidità del sistema sono proprio la Francia la Germania l'Italia, non l'Inghilterra. È assurdo pensare, in questa fase della politica internazionale, che l'Inghilterra, solida in sé, solida nel sistema internazionale, possa federarsi. È meno assurdo pensarlo per i tre Stati nominati, non solidi nel sistema. La politica internazionale è largamente determinata proprio dal problema della loro sistemazione.

È abbastanza chiaro che alla sistemazione federalista è molto più interessata l'America; che la Russia, al contrario, è interessata allo status quo europeo. Si tratta di scegliere.

Nella politica interna c'è lo stesso problema. Anche per la politica interna il federalismo non può correre sullo stesso binario della linea politica di questo o quel partito. Questi sono definiti,

in termini di coscienza e di azione, dalla gestione dello Stato nazionale: ciò che per il federalismo è senz'altro, è unicamente, la politica, per questo o quel partito può essere al massimo, e quando di fatto possa annidarsi nelle pieghe dello svolgimento della politica, una politica estera.

Tuttavia anche in questo settore il federalismo non può astrarre dai rapporti reali che l'azione dei partiti determina negli schieramenti politici. Per chi s'avveda che il dato di fondo della politica italiana è nella tragica constatazione che non si danno, se non in termini interlocutori, alternative di governo, ma alternative di Stato allo Stato democratico; che queste alternative sono altrettanto determinanti per la stessa azione federalista, il problema non può essere difficile. Naturalmente lo sforzo della democrazia italiana, sul settore interno, ad un livello diverso rispetto a quello dell'azione federalista, deve tendere a farci uscire da questa disgraziata condizione. Ma ciò non toglie che essa oggi sia tale.

Ed anche a prescindere da questo dato, e tenendo per fermo nella coscienza che non può darsi lotta federalista se non su un terreno federalista, resta pur fermo che possono esserci convergenze soltanto con partiti che accettino il criterio della democrazia occidentale (il federalismo è costituzionalmente impossibile in altri termini) e che accettino il federalismo non come la politica, ma perlomeno, quando sia possibile, come una politica estera. Il meschino desiderio, di fatto il sogno, di far l'Europa per estromettere i democristiani è non solo prodotto d'una italiana furberia, ma è un assurdo logico. La lotta federalista è lotta per istituzioni che non possono avere competenze confessionali. La federazione è definita dai suoi termini; la lotta per essa, che sarebbe certo assurdo pensare come cosa che possa facilmente concludersi, non è lotta per questo, o quest'altro corso della politica «normale», nel quale corso sono certo determinanti, e ci determinano secondo la nostra coscienza, dati religiosi, di civiltà, di cultura politica, ecc., è lotta per le istituzioni entro cui queste cose «normali» dovrebbero aver corso. È lotta aperta a quanti, piuttosto che una politica, in senso normale, vogliono difendere la possibilità che una civiltà abbia ancora, con la possibilità di istituzioni solide, con la possibilità delle politiche, la sua vita libera ed autonoma. La piattaforma di questa azione supera i termini tradizionali della lotta politica, perché riguarda non il suo corso

normale, ma la trasformazione radicale dei termini in cui esso deve svolgersi. Si tratta, in fondo, di costruire una unità; si tratta, in sostanza, d'una questione federalista.

In «Nuova Repubblica», II (10 ottobre 1954), n. 19 (titolo dato dall'autore: *Federazione europea in termini reali*).